Quotidiano / Anno LIV / N. 14 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 16 gennaio 1977 / L. 150

Martedì senza giornali

Nel quadro dell'azione per il rinnovo del contratto di categoria, i lavoratori poligrafici continuano gli scioperi articolati e la sospensione delle prestazioni straordinarie — per cui anche oggi «l'Unità» è costretta a uscire con numero di pagine e con il notiziario ridotti — e attueranno nella giornata di lunedì uno sciopero che bloccherà l'uscita dei quotidiani di martedì.

Rapito nel Comasco un bambino di undici anni

A pagina 5

Il discorso di Enrico Berlinguer a conclusione dell'incontro con gli esponenti della cultura

Una seria politica di austerità occasione per trasformare il Paese

Il ruolo centrale delle forze intellettuali nella elaborazione di un progetto per la salvezza e la rinascita della società — Le radici internazionali e interne della crisi — I princìpi irrinunciabili della piena libertà e autonomia della ricerca — La ferma critica degli atti di repressione in Cecoslovacchia

Davanti ad una grande folla ed in un clima di estremo interesse — sottolineato fra l'altro dal rilievo con cui è stato seguito dalla maggior parte della stampa italiana e dai servizi radiotelevisivi — si è concluso ieri nella tarda mattinata l'incontro nazionale sull'«intervento della cultura per un progetto di rinnovamento della società italiana», promosso dalla Sezione culturale del PCI e dall'Istituto Gramsci. La giornata, oltre che dal discorso conclusivo del segretario generale del nostro Partito, compagno Enrico Berlinguer, è stata caratterizzata dalla presenza e dal contributo al dibattito di esponenti di altre forze politiche. Hanno preso la parola ieri, Giuseppe Gavioli, Nanni Loy, Franco Ferrarotti, Giovanni Ferrara, Achille Occhetto, Claudio Signorile, Rosario Villari, Paolo Taviani e Arcangelo Leone de Castris. A PAGINA 4 IL RESOCONTO DEGLI ULTIMI INTERVENTI DI VENERDI' E DI QUELLI DELLA SEDUTA CONCLUSIVA.

Una veduta parziale del teatro Eliseo durante il discorso di Berlinguer

«Da che cosa è nata e nasce l'esigenza di *metterci a lavorare* attorno a un progetto di trasformazione della società che indichi obiettivi e traguardi che possono e debbono essere raggiunti nei prossimi tre o quattro anni?».

Concludendo l'ampio e articolatissimo dibattito — e non è una definizione ovvia o rituale, perché le posizioni espresse sono state molteplici e anche molto differenziate — il compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del PCI, ha dato questa prima risposta al suo interrogativo: «Questa esigenza nasce dalla consapevolezza che occorre dare un senso e uno scopo a quella politica di *austerità* che è una scelta obbligata e duratura».

«Mettersi al lavoro»

Avviando il suo discorso ieri mattina, davanti alla platea gremita del teatro dell'«Eliseo» a Roma, Berlinguer ha messo in luce che la partecipazione appassionata, che ha caratterizzato questo convegno, dimostra in primo luogo che l'iniziativa del PCI si è rivelata «matura e tempestiva come era nei nostri convincimenti» quando abbiamo proposto di «mettersi al lavoro», appunto, per un progetto di rinnovamento della società italiana.

Questo convegno non voleva essere tanto occasione per un discorso su questioni di principio, sul rapporto fra cultura e politica per esempio, o tra intellettuali e politica. Piuttosto — ha detto Berlinguer — voleva essere, e ci sembra che sia stato, un discorso sul tema specifico dell'intervento della cultura «per un progetto di rinnovamento della società italiana»: esattamente come è stato scritto nell'invito al convegno.

Questo convegno dunque è di per sé un atto politico, è un momento del lavoro per quel *progetto*: e perciò, in questo senso, non può dare adito a delusioni, né nostre né vostre, ha aggiunto Berlinguer.

Delusioni possono provarne soltanto quanti, fraintendendo il senso delle nostre proposte o non conoscendo bene il metodo con cui noi siamo soliti lavorare, pensavano che o Tortorella, o forse Napolitano, o forse io stesso saremmo venuti qui a presentarvi un piatto bello e confezionato, cui voi avreste solo dovuto aggiungere qualche condimento o dirci se vi piaceva o no.

Il *progetto* cui noi pensiamo, ha detto Berlinguer, è altra cosa. Deve essere il risultato di un lavoro comune, che va al di là di quello nel quale è impegnato il gruppo ristretto nominato dalla Direzione del Partito a questo scopo.

Basterebbe del resto — ha esclamato Berlinguer — ricordarsi dell'esperienza del centro-sinistra, di quello che fu definito il «libro dei sogni», cioè delle tante progettazioni a tavolino: non intendiamo certo cadere in un errore simile.

Nessun modello astratto, dunque, ma un dibattito reale, che coinvolga larghe masse e tutte le forze democratiche; la volontà esplicita e chiara di compiere una verifica continua sulle proposte da fare; una mobilitazione per stimolare l'apporto di tutti coloro che sono disposti a impegnarsi attivamente nella lotta per cambiare questa società.

Vogliamo insomma — ha detto Berlinguer con forza — fare una cosa che non si è mai fatta in Italia: sia per la sostanza che per il metodo. Cioè arrivare a un progetto di trasformazione sociale discusso fra la gente, con la gente, nel popolo.

Il Segretario del Partito ha qui affrontato il primo punto del suo discorso, cui accennavamo all'inizio. Non si tratta, ha detto, di applicare dottrine o schemi, non si tratta di copiare modelli (e i comunisti lo hanno detto più volte), si tratta di percorrere vie inesplorate, di inventare qualcosa di nuovo, qualcosa che è *sotto la pelle della storia*, e che per ciò stesso è maturo, necessario e quindi possibile.

E' naturale, ci pare — ha detto Berlinguer— che il primo momento di questo lavoro cui noi comunisti ci siamo accinti, sia stato e debba essere l'incontro con forze che sono — o comunque dovrebbero essere — creative per definizione, e cioè con le forze degli intellettuali, della cultura.

Non può essere altro il modo di procedere, ha aggiunto Berlinguer, del partito più rappresentativo della classe operaia, cioè della forza politica che per sua natura storica tende a realizzare la sintesi tra spontaneità e riflessione, tra immediatezza e prospettiva: dunque, fra classe operaia e intellettuali, fra la principale forza motrice — oggi — della storia, e gli strati che sono portatori di pensiero in quanto esprimono l'accumulazione della cultura.

Questo nostro convegno, ha detto Berlinguer, è il primo positivo risultato di questo sforzo che stiamo avviando e che dovrà intensificarsi fra gli intellettuali, nel mondo della cultura, nelle conferenze di produzione delle fabbriche, fra giovani, contadini, operai, tecnici, donne, dirigenti di azienda.

Un tema centrale

E' a questo punto che il Segretario generale del Partito ha posto l'interrogativo che abbiamo riferito in apertura: da che cosa nasce, ha detto, l'esigenza di metterci a pensare e a lavorare per un progetto di trasformazione della società nei prossimi tre o quattro anni (cioè quello che è stato definito un progetto «a medio termine»)? Ed ecco la risposta e il tema centrale: l'austerità.

L'austerità — ha detto Berlinguer — non è oggi un mero strumento di politica congiunturale rivolto a superare difficoltà economiche transitorie, per poter consentire la ripresa e il ripristino dei vecchi meccanismi economici e sociali. Questo è il modo sbagliato — e qui Berlinguer ha sottolineato con forza le parole — con cui l'austerità viene concepita e presentata dai gruppi dominanti e dalle forze politiche conservatrici.

Ma questo non è vero per noi, ha proseguito Berlinguer, non è così per i comunisti: per noi l'austerità è il mezzo per contrastare alla radice — e per porre le basi del superamento — di un sistema che è entrato in una crisi strutturale, di fondo, e non semplicemente congiunturale. Un sistema il cui carattere distintivo è lo spreco, lo sperpero, l'esaltazione dei particolarismi e dell'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato.

L'austerità comporta un

(Segue a pagina 3)

Parte oggi in treno

Andreotti a Bonn mentre continua la polemica sui temi economici

Improbabile la richiesta di un prestito — In un articolo del quotidiano democristiano l'eco dei dissidi nel partito e nel governo

Il presidente del Consiglio parte oggi per recarsi in visita ufficiale a Bonn dove lunedì e martedì avrà una serie di incontri con il cancelliere Schmidt e altri esponenti della politica tedesca. Andreotti partirà in treno alle ore 14.55. Nelle due giornate di incontri si parlerà soprattutto di questioni economiche ma negli ambienti di Palazzo Chigi si ritiene «improbabile» la richiesta da parte di Andreotti di nuovi prestiti.

Questo viaggio avviene proprio alla vigilia di una riunione del consiglio dei ministri (si svolgerà il 21 mentre il giorno prima riprenderà il confronto fra sindacati e confindustria) che, sempre da Palazzo Chigi viene definita «molto importante» e nel corso della quale sarà fatto il punto sulle misure antinflazionistiche.

Non è un caso che a poche ore dalla partenza di Andreotti, il quotidiano della Democrazia cristiana, pubblichi oggi un articolo, reso noto anticipatamente, che si dice ispirato dallo stesso presidente del Consiglio. La prima parte dell'articolo, che viene interpretato come un intervento nelle polemiche che si agitano nella DC e nel governo, contiene un riconoscimento delle posizioni assunte dai sindacati per ridurre il costo del lavoro.

«*Sbaglia di grosso* — scrive il *Popolo* — *chi sottovaluta tutto questo*». Subito dopo però aggiunge: «*Ma ci si deve tuttavia chiedere se è sufficiente per frenare e far tornare indietro l'inflazione. Ed è la dimostrazione che noi dobbiamo dare anche al fondo monetario internazionale e alla comunità europea: da ambedue, infatti, abbiamo bisogno di crediti valutari senza i quali dovremmo comprimere anche acquisti all'estero di importanza primaria*».

Vi è da dire a tale proposito che prima ancora di avere credibilità — e ciò Andreotti non può sottovalutare — presso il Fondo e gli altri organismi internazionali, c'è una credibilità da ottenere presso l'opinione pubblica italiana. E questo esige in primo luogo un certo quadro politico e, in secondo luogo, una informazione assolutamente veritiera sulla situazione del Paese perché non si torni ogni volta al

a. ca.

(Segue a pagina 10)

Dal 6 all'11 giugno a Rimini il IX congresso della CGIL

Carter, l'atomica e i diritti umani

Il tema dei diritti umani e quello della trattativa con l'URSS hanno assunto particolare rilievo nel dibattito politico a Washington, sullo sfondo delle notizie che giungono da Mosca e dalle capitali dell'Europa socialista, da una parte, del recente rapporto della CIA e di altri «esperti» sullo stato della preparazione militare sovietica, dall'altra. Alla vigilia dell'insediamento, ormai prossimo, di Jimmy Carter, la discussione rivela convergenze e differenziazioni degne di nota.

L'annuncio di Carter secondo il quale il problema dei diritti umani avrà «un posto centrale» nella sua politica estera è stato accolto da vasti consensi, ma molti commenti riflettono anche la preoccupazione che quell'impegno possa subire forzature, per opera di alcuni gruppi di pressione democratici, nel senso di un rilancio del vecchio confronto tra il «mondo libero» e il «comunismo internazionale» e di una liquidazione delle istanze autocritiche, o per lo meno problematiche, che si sono manifestate all'interno del nuovo gruppo dirigente.

Nel dare il benvenuto alla promessa di Carter, l'editorialista del *New York Times* ha osservato che questo «mutamento», rispetto alla *Realpolitik* di Ford e di Kissinger, «solleva alcune questioni straordinariamente difficili». Giusta è, per esempio, la protesta sollevata dal senatore democratico Daniel P. Moynihan, già ambasciatore alle Nazioni Unite, contro l'appoggio dato dall'amministrazione Ford alla concessione di un prestito di sessanta milioni di dollari al regime di Pinochet, da parte della Banca mondiale, appoggio che, egli dice, contrasta con l'esigenza di adottare «una sola misura» nel rapporto con i regimi che violano i diritti umani e pone gli Stati Uniti in opposizione a un larghissimo fronte di Stati. Ma aggiunge il commentatore del giornale newyorkese, è ormai tempo di includere tra i diritti umani anche quei bisogni fondamentali, dal cibo alla casa, dalle cure mediche all'istruzione, la cui violazione in così larga parte del globo «non è meno grave» e la cui sistematica sottovalutazione, da parte degli Stati Uniti, rende «sospette» le motivazioni di quest'ultimi nell'affermazione delle libertà fondamentali.

Il criterio di «una sola misura», proposto da Moynihan, comporta il rischio di chiudere gli occhi dinanzi alla realtà del mondo moderno e di lanciarsi in una crociata indiscriminata quanto demagogica (del genere di quella, si può aggiungere, della quale il delegato all'ONU si fece promotore, a suo tempo, contro l'URSS e contro i paesi del Terzo Mondo). L'assenza di chiari principi conduce, dal canto suo, alla pratica di intese poco onorevoli con regimi come quello della Corea del sud, dello Scià o dei razzisti sudafricani. Quale criterio adottare, allora? Il *New York Times* si limita a suggerire una «attenta considerazione delle questioni tattiche».

Ma è interessante notare che i pronunciamenti dei più diretti collaboratori di Carter non confermano l'esistenza di una programmatica intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario di Stato, Cyrus Vance, dinanzi alla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano per il modo come la «causa della libertà» è stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale vice-capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e che chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina, Vance ha risposto: «Mi si lasci dire, col senno di poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo Vance, le motivazioni e il coinvolgimento iniziale non erano basati su premesse immorali, ma su errori di giudizio e pratici, che si sono manifestati in seguito». E per questi errori egli riconosce di avere «molto più di una parte della responsabilità».

Da quell'esperienza, il successore designato di Kissinger ha ricavato «un certo numero di lezioni», che lo hanno reso «più saggio». Esse riguardano l'inutilità dei tentativi di puntellare con le armi regimi privi di sostegno popolare, il non aver capito che «le istituzioni occidentali non possono essere imposte in ambienti culturali diversi», l'impraticabilità di soluzioni militari, in conflitto con quelle premesse e con le riserve degli alleati. Sono considerazioni che vanno, come si vede, oltre l'occasio-

Ennio Polito

(Segue a pagina 10)

Il Parlamento dovrà apportarvi profonde modifiche

Non salva i Comuni dal dissesto il decreto approvato dal governo

Misure del tutto inadeguate rispetto alla drammaticità della situazione — Dalla fine di gennaio gli Enti locali non sapranno come pagare dipendenti e fornitori — Cossutta: si profila l'acutizzarsi di gravi tensioni

Lascia inalterati tutti i già espressi motivi di perplessità, e per alcuni versi li aggrava, il provvedimento governativo che trasforma in mutui decennali i debiti «a breve» degli Enti locali nei confronti del sistema bancario. Le misure adottate dal Consiglio dei ministri nella sua riunione dell'altro ieri — ha osservato il compagno Cossutta nella dichiarazione che riportiamo più avanti — sono del tutto inadeguate rispetto alla gravissima situazione in cui versano gli Enti locali e il PCI si batterà in Parlamento perché il decreto sia profondamente modificato.

Cosa ha deciso in sostanza il Consiglio dei ministri? Ha disposto che tutti i debiti a breve termine contratti da Comuni e Province con gli istituti bancari sono trasformati in mutui decennali della Cassa depositi e prestiti attraverso l'emissione di cartelle della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale. Questi titoli saranno collocati presso gli stessi istituti bancari che hanno effettuato le anticipazioni. Il provvedimento riguarda i debiti «a breve» contratti sino a tutto il 31 dicembre '76. Mentre si stabilisce che la restituzione dei mutui avrà inizio con il 1978 (non si tratta quindi di trasferimento dei debiti allo Stato, come qualcuno ha scritto, ma di parziale «consolidamento») si fa divieto agli Enti locali di ricorrere a qualunque altra forma di credito (salvo limitate anticipazioni di tesoreria) e si afferma che le necessità finanziarie di Comuni e Province per il '77 saranno fronteggiate dalla Cassa depositi e prestiti.

Quali sono i motivi di perplessità? Numerosi e assai rilevanti. La prima considerazione critica è che il provvedimento — staccato, come appare, da ogni organico progetto di risanamento — tende quasi a costituire un alibi per il governo. Se gli Enti locali si trovano nell'attuale situazione di dissesto è perché proprio il governo si è mostrato costantemente inadempiente nei loro confronti, accrescendone notevolmente i compiti ma non adeguandone — anzi consentendo che dimi-

Eugenio Manca

(Segue a pagina 10)

Preoccupanti indiscrezioni sul vertice dell'ordine pubblico

Preoccupanti indiscrezioni sono trapelate dal vertice di giovedì scorso sull'ordine pubblico, svoltosi al Quirinale. Secondo una di queste, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti avrebbe invitato il ministro della Giustizia Francesco Paolo Bonifacio ad avvalersi della facoltà concessagli dalla legge di riforma carceraria (art. 90, contestato in Parlamento dai comunisti) di sospendere «in tutto o in parte» le norme che «possono porsi in contrasto con le esigenze di ordine pubblico».

Ci sembra che questo sia un tipico caso in cui si tende a scambiare — forse non involontariamente — la causa con l'effetto. Le difficoltà, le tensioni, nascono proprio dal fatto che la riforma è rimasta a metà (e anche meno), che le norme effettivamente rinnovatrici restano ancora sulla carta, e che proprio in conseguenza di questo la crisi del sistema carcerario è esplosa.

Al contrario, nelle indiscrezioni non si fa alcun cenno su altre questioni, sicuramente importantissime per la gestione dell'ordine pubblico. Non si parla — ad esempio — della riforma del SID, cui pure si riferiscono un preciso impegno del governo e un disegno di legge deliberato dal Consiglio dei ministri. Inoltre si accenna (e giustamente) alla revisione del trattamento economico delle forze di polizia, ma non anche alla più complessiva e urgente riforma della PS.

E' da augurarsi che si tratti di «sviste» nella diffusione delle indiscrezioni, e non di orientamenti nelle scelte che il governo dovrà annunciare alla Camera lunedì 24.

Martedì a Catanzaro si apre il processo per piazza Fontana

Si apre martedì mattina a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana. Le udienze, dato l'eccezionale numero di testimoni, difensori, giornalisti e pubblico si terranno nella palestra del carcere minorile. La Corte d'Assise chiamata a giudicare sui sanguinosi episodi del dicembre 1969, sarà presieduta dal dottor Pietro Scuteri. Il processo di Catanzaro giunge dopo sette anni di intrighi, rinvii, manomissioni e scandali. Riuscirà questa volta la giustizia a fare luce su uno dei più oscuri episodi avvenuti in Italia? **NELLA FOTO**: l'interno della Banca dell'Agricoltura devastato dal criminale attentato del dicembre '69 A PAGINA 5

Notizie di una città dimenticata

Il nome della mia città, Caltanissetta, è tornato sulle prime pagine dei quotidiani con grandi titoli e articoli firmati dagli inviati speciali. Anche alla TV hanno parlato di questa città e mostrato le immagini dei suoi quartieri franati. Un vero e proprio avvenimento dato che la TV non aveva mai «inquadrato» Caltanissetta, nemmeno negli «intervalli» di attesa. «Non ha rarità artistiche da mostrare» fecero osservare, tempo addietro, ad un mio compaesano che protestava per l'assenza della nostra città dagli «intervalli» televisivi. No, ribatteva il mio interlocutore, «l'arte c'è, non ci sono i deputati che si fanno valere» ed elencava città e cittadine, senza arte e senza storia «inquadrate» dalla TV dopo l'energico intervento dei loro parlamentari.

Questa lunga assenza dalle prime pagine e dalla TV si deve anche al fatto che da molti anni a Caltanissetta non c'è nemmeno un delitto importante. L'ultimo ad avere gli onori della cronaca nazionale per l'uxoricidio consumato da una bella signora della buona società che «tradiva da un amore insano e dalla lussuria» avvelenò lentamente e freddamente il marito, il notaio Vassallo. Gran processo, grandi avvocati, medici insigni impegnati nelle perizie tossicologiche. Fu, questo delitto, anche l'ultimo «scandalo» dato da una famiglia della borghesia rurale e delle professioni che si confondeva con la piccola nobiltà di paese bigotta e spregiudicata, clericale e massone, libertina e ipocrita che recitava le ultime scene della belle époque di provincia, riprese nei racconti di Vitaliano Brancati e di Ercole Patti. Questa città e i paesi che la circondano in altri momenti avevano «conquistato» le prime pagine; gli inviati di allora raccontarono storie che confrontate con quelle di oggi mostrano cosa è avvenuto in questi anni in tanta parte del nostro paese. E non mi riferisco alle cronache più antiche dei fasci siciliani e dell'eccidio dei contadini di Santacaterina, o alle lotte per la terra negli anni del primo dopoguerra e all'eccidio di Riesi. Mi riferisco a questo dopoguerra, quando Li Causi nel giorno in cui arrivava in Sicilia (10 agosto 1944) anziché raggiungere subito la madre a Termini Imerese, che non vedeva da quando era andato in carcere, andò a Mazzarino dove i contadini incendiavano il municipio, l'esattoria e il palazzo baronale dei Bartol.. dopo un mese, nel settembre, Li Causi andò a Villalba a spiegare come fare la lotta per la terra, come organizzarsi e il capo della mafia — Calogero Vizzini — fece sparare co'pendo Li Causi. I giornali radio parlarono allora di Caltanissetta, dei contadini, della mafia, della ripresa della lotta per la terra.

Si apre un capitolo composto di tante pagine scritte della lotta di un popolo forte e combattivo. Al centro della «Sicilia feudale» e delle zolfare, Caltanissetta, fu un epicentro della lotta contadina e operaia, dell'organizzazione sindacale e del Partito comunista. Durante il fascismo l'organizzazione clandestina del partito seppe conquistare molti giovani studenti e si svolse un'attività intensa collegandosi ad altri gruppi antifascisti e a giovani intellettuali. Dopo la liberazione la città diventò un centro vivo e combattivo e le cronache dei giornali si occuparono delle terre, delle lotte per la ripartizione dei prodotti, delle battaglie dei minatori che conquistarono contratti e condizioni di vita nuovi.

E parlarono anche di eccidi, come quello di Mussomeli dove furono uccise quattro donne, che reclamavano l'acqua e di repressioni, carcerazioni e processi. Processi clamorosi come quello contro il contadino Giordano che uccise un capo mafia che lo minacciò a mano armata. Queste lotte avevano come obiettivo la trasformazione dell'agricoltura, lo sviluppo industriale e un assetto più civile della città. I minatori, i muratori, i piccoli artigiani vivevano nei vecchi quartieri, nei bassi di un solo vano senza acqua e senza servizi igienici. I contadini della zona appoderata della città abitavano in campagna e avevano un tugurio in città dove venivano, a dorso di mulo, la domenica. Gli impiegati abitavano case più decenti ma modeste e dimesse. I professionisti medici, avvocati, magistrati, professori, avevano abitazioni più spaziose con gli «studi» annessi, ma niente lussi e lustri. La città era povera ma «produttiva» e aveva una sua dimensione umana e sociale: i circoli operai, le sezioni di partito, i vicoli, le taverne.

Cosa è avvenuto con l'inizio degli anni '60? La crisi zolfifera dovuta ad un crescente divario tra prezzi nazionali e internazionali mise fuori del mercato lo zolfo e fuori dell'attività produttiva migliaia di minatori; la crisi agricola dovuta alle scelte fatte dai governi di Roma e Palermo svuotò i paesi della provincia e distrusse la fascia appoderata attorno alla città. Gli abitanti sono diminuiti non solo nei comuni agricoli ma anche nel capoluogo. Via via la città si

Emanuele Macaluso

(Segue a pagina 10)

Diffusione della pagina della scuola

La pagina-scuola di giovedì prossimo sarà interamente dedicata alla riforma della scuola secondaria. Si invitano le organizzazioni del PCI e della FGCI a preparare una speciale diffusione ed a comunicare tempestivamente le prenotazioni.